

Perché? Quello che non serve guasta

Giuseppe Belcastro

Ascoltavo alcuni giorni addietro una puntata di quello splendido diario quotidiano che è il podcast di Luca Bizzari, intitolato “Non hanno un amico”. Il personaggio dei primi minuti di quella puntata è il Lorini, “l’antennista più caro di Milano”, autodichiaratosi vittima di una sorta di “confusione referendaria” indotta dalla mole di suggestioni provenienti da più parti su come votare e perché. Nell’inserito PQM di oggi abbiamo provato a sondare il laghetto delle opinioni dei numerosi artisti, scrittori, cantanti, comici e uomini di cultura (altra che quella giuridica) che hanno deciso di raccontare come si dovrebbe votare secondo loro. La pluralità delle idee è, senza eccezioni, un valore; e le idee, si sa, se non vengon dette, è come non esistessero. Dunque, più se ne ascoltano, più ce n’è, meglio è per tutti.

Ma la vocazione insopprimibile ad esprimere la propria idea, il proprio pensiero, la propria visione circa qualcosa, non ha molto a che spartire, io credo, con quello che va accadendo intorno al referendum. La forza o, meglio, il successo di un’idea è dato dal suo indice di persuasione in concreto, il quale, se da un lato si misura col gradimento di chi quella idea ascolta, dall’altro non ha relazione con il desiderio di successo di chi la pensa e poi la dice, se non nel senso che il desiderio che la propria idea piaccia è, al più, soltanto il propulsore ad affinarla e raccontarla meglio che si può. È innegabile che chi racconta un suo pensiero desideri insomma persuadere della sua bontà, ma tale bontà non è prodotto di quel desiderio: un’idea funziona e piace a prescindere.

Qui sta il *busillis*: quello che si va e si andrà dicendo ogni santo giorno che Dio manda sulla terra fino al 22 di marzo non è animato dall’intento di raccontare, ma da quello di convincere, anche quando a parlare sono – e, si diceva, accade sempre più spesso – attori, comici e cantanti. E qui, allora, sta pure la domanda (che, non a caso, Bizzari si pone): perché? Che lo faccia stimolando la risata o provando a spiegare seriamente, l’artista di turno, infatti, pretende di supportare uno dei contendenti, di orientare chi lo ascolta a votare (quasi sempre No) sfruttando un appeal derivatogli da quelle altre doti che gli hanno procurato un pubblico fedele. E questa estraneità del mezzo al fine, vuoi o non vuoi, ha effetti visibili: se per raggiungere il risultato sperato si pretende di spiegare con serietà, allora vien fuori la triste scenetta di chi è costretto a leggere foglietti precompilati per non inciampare rovinosamente su pensieri e parole con cui non ha dimestichezza o, nella migliore delle ipotesi, di raccontare qualunquismi un tanto al chilo; mentre se si usa la carta simpatia si finisce col mischiare le pere con le ciliegie strappando una risata e magari un voto, ma al costo di un piccolo imbrogliuccio.

A farne le spese, comunque, è sempre chi già aveva le idee confuse che o segue (ahimè!) la simpatia o il 22 di marzo se ne resta a casa. Dunque: perché? Di questo abbiamo provato a occuparci questa settimana, mentre restiamo in attesa, con una certa trepidazione, di conoscere l’opinione di Topo Gigio. Buona lettura!

ECCE BOMBO 2026



...ma mi si nota di più se
aderisco al ‘Comitato Avvocati
per il Sì’ o se aderisco al
‘Comitato Avvocati per il No’?...

MANCA SOLO TOPO GIGIO

Il fronte del No è costellato da comici e star tv

C’è poco da ridere

LA GIUSTIZIA SECONDO GIOVANNI STORTI

Marianna Caiazza

Tra una pianta di rafano, un fico d’india e un platano, nel profilo Instagram di Giovanni Storti, membro della triade che da decenni diverte l’Italia, fiorisce anche un post sul referendum sulla giustizia del 22 e 23 marzo 2026.

Non è che ci stia benissimo, lì in mezzo alle passeggiate in bici nel Monferrato, a breve distanza dalla carta igienica sostenibile e da alcune curiosità che non sapevamo di voler conoscere sulle zucche.

Ma tant’è. L’indiscutibile passione per la natura ed ogni fungo, arbusto o ramo, comunque, resta intatta: al centro del video un vaso dal quale Storti estrae, con lo stesso entusiasmo del bambino bendato che pescava i numeri del Lotto in una TV in bianco e nero, fogli con su scritti nomi di fantasia. Luigi Garzotti, Ennio Sirtino, Gianna Baccialelli: ecco gli attori sorteggiati per il prossimo imperdibile film di Aldo Giovanni e Giacomo, scelti a caso, dice lui, tra “*migliaia di attori e attrici che ci sono in Italia*”.

Segue a pag. II

Il paradosso

PARISI E L’ACQUA DISTILLATA CHE AUTOGOL PER IL NO

Lorenzo Zilletti

Benché sui social impazzino reel e post di personaggi famosi, ancora nulla sappiamo di come voterà al referendum costituzionale del 22-23 marzo Heather Parisi. Diversamente, conosciamo l’intenzione di voto del suo ben più importante omonimo al maschile, il professore Giorgio Parisi.

E ci dispiace, sinceramente, che un fisico di indiscussa fama mondiale, vincitore nel 2021 del premio Nobel per la sua disciplina, abbia un orientamento diverso dal nostro. Vero è che, guardando al recente passato, l’inclinazione al No del professore non dovrebbe generarci troppa meraviglia: leggiamo, in una nota biografica che lo riguarda, che nel 2008 egli era stato tra i docenti che si erano opposti all’iniziativa di far intervenire l’allora Papa Benedetto XVI all’inaugurazione dell’anno accademico dell’Università di Roma, La Sapienza.

Motivo, la difesa della laicità delle istituzioni pubbliche, valore che anche noi abbiamo particolarmente a cuore.

Segue a pag. III

Non si pazzia

‘A COSTITUZIONE È ‘NA COSA SERIA

Emilia Vera Giurato

Sono assai fragili le fondamenta su cui poggia il fronte del No e fatte per lo più di paure. Paura di perdere la comoda condizione acquisita, per una certa parte di magistrati, avvinti da rassicuranti, indissolubili legami correntizi e paure instillate nella gente, nel popolo sovrano, chiamato, attraverso il referendum, ad esercitare direttamente la sua preziosa sovranità. Come in un prisma, gli indicatori di allarme vengono filtrati e trasmessi all’esterno, nella forma di contributi generosamente affidati a personalità del mondo dello spettacolo, con l’evidente fine di ammaliare gli spettatori e carpirne il consenso. In mezzo a questo variopinto carosello di accessi sostenitori laici del No, spicca la gioiosa napoletanità di Marisa Laurito, eclettica attrice di teatro e di televisione, presente sulla scena sin dagli anni ’80. Sorridente, colorata, affabile, con la sua erre morbida e la caratteristica pettinatura a cipolla, la testimonial partenopea ha registrato un paio di video in cui invita il suo pubblico a votare No, per difendere “con i denti la nostra Costituzione italiana”.

Segue a pag. III

C'È POCO DA RIDERE

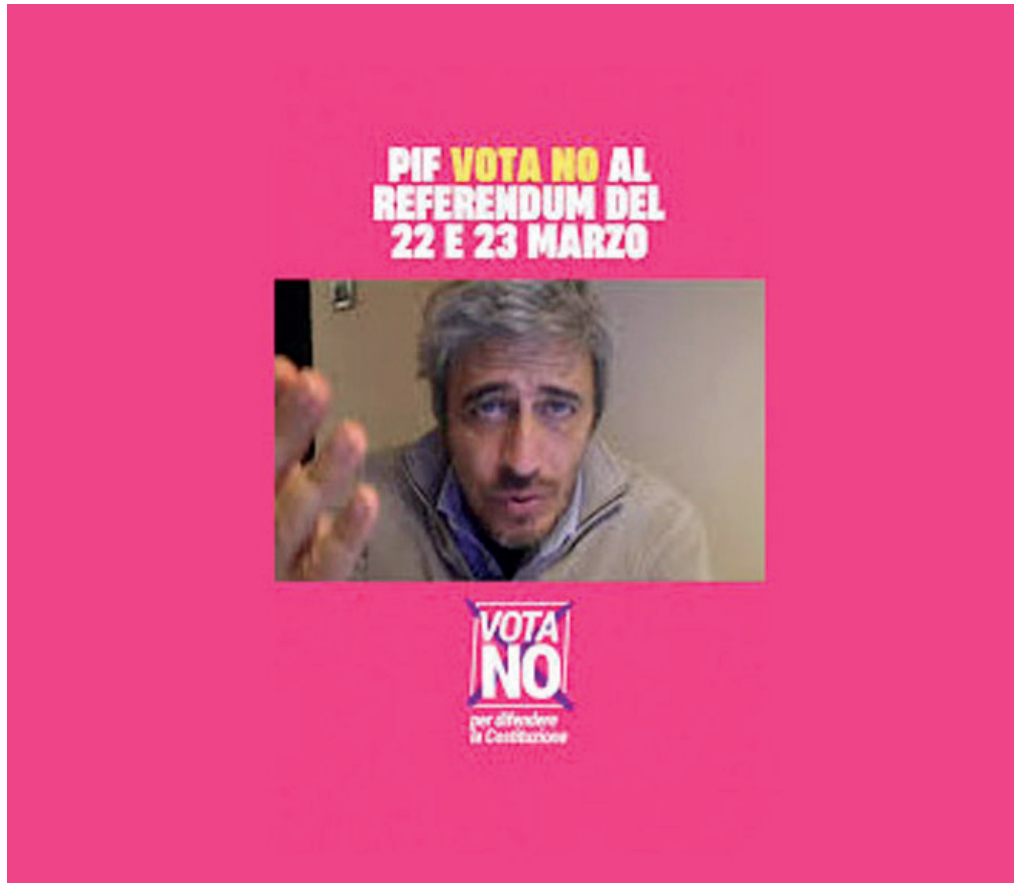
Idee del PIFfero

Il comico, nella sua scenetta per il No, non ne azzecca una sul referendum

Giuseppe Belcastro*

Questa storia di raccontare ad ogni costo il referendum sta sfuggendo di mano un poco a tutti. Sul tema referendario, infatti, anche mercè la diffusione dei social media, si susseguono da giorni comunicati e video divulgativi di personaggi del mondo dello spettacolo o della cultura che sciorinano spiegazioni sul perché votare No. E fin qui tutto bene. Sennonché, se uno acquisisce un patrimonio di credibilità, un seguito di pubblico, facendo il cantante o l'attore o il comico o lo storico un motivo ci sarà. Se sei un bravo comico o un bravo attore, insomma, non è che acquisisci, per ciò solo, titoli per spiegare agli altri l'universo mondo. Prendete PIF, per esempio, bravissimo scrittore, sceneggiatore, autore e conduttore televisivo. Giorni addietro ha pubblicato un video su un noto social in cui illustrava le ragioni per votare No al referendum e lo ha fatto utilizzando quel tono un po' canzonatorio, un po' disilluso, un po' finto-dimesso che tutti gli abbiamo apprezzato nei pezzi migliori della sua professione e che ne tratteggia la cifra di originalità. Solo che, quando questo tono, che altrove – ripeto – tanto ci diverte, è usato per veicolare un'informazione e, quindi, un messaggio, la simpatia e la bravura non bastano più e dovrebbero accoppiarsi con la correttezza dei contenuti della informazione. E qui qualcosa non torna più. Il bravo PIF non ne azzecca una. “Questa cosa del sorteggio differenziato a me non mi convince perché mi sembra un po' a sfavore della magistratura e un po' a favore della politica... mi sembra che ci sia un po' di Ungheria nell'aria e l'Ungheria è bella, ma non ci vivere”. Paragone evanescente: non si sa, né si dice, in cosa stia questa pretesa similitudine tra l'Ungheria e l'Italia come sarebbe, se vincessero il Sì e la riforma andasse a regime. Invero, i Costituenti introdussero la quota laica nel CSM per riequilibrare il rapporto tra i poteri dello Stato ed evitare che la magistratura divenis-

se del tutto autoreferenziale; e, infatti, oggi i laici vengono eletti, mentre domani saranno sorteggiati da un elenco compilato dal Parlamento. Quello previsto è dunque, al contrario di quanto afferma l'intervento di PIF, un affievolimento del peso della politica sul CSM, mentre non c'è altro modo, per ottenere l'obiettivo del riequilibrio voluto dal Costituente, che stabilire un legame tra i laici e il Parlamento. Peraltro, il sorteggio puro – che ripetiamo sarebbe disfunzionale rispetto allo scopo – dovrebbe essere effettuato su una platea di circa centosessantamila avvocati, oltre ai professori universitari, molti dei quali nulla sanno del funzionamento del CSM di cui, invece e come noto, i magistrati sono naturalmente esperti. “Mi sembra evidente che con tutti i problemi che ha la giustizia italiana questa non è una priorità. Ci sono prima mille altri problemi della giustizia da risolvere, primo fra tutti i tempi”. Sicuro? Mettiamo sul piatto i due fattori (qualità della giurisdizione e tempi di durata del processo): se fossimo imputati (e pure innocenti: circostanza più frequente di quanto si possa immaginare) e dovessimo proprio scegliere, vorremmo un processo giusto o un processo breve? Adesso possiamo riformulare le priorità così sbrigativamente richiamate dal nostro PIF. Senza dimenticare, peraltro, che in ogni caso il fatto che la riforma non risolva il problema dei tempi non è una buona ragione per votare No, se, come è pacifico, ne risolve un altro di problema. Se ho due malattie, insomma, dovrei curarle entrambe, ma la cura di una non impedisce né esclude la cura dell'altra. “Tajani, ad esempio, ha dichiarato che la maggior parte degli imputati alla fine viene assolta” e allora “... che la facciamo a fare 'sta riforma?”. Intanto non possiamo stabilire se, separate le carriere, il tasso delle assoluzioni sarebbe diverso. Ma poi, la questione dell'assoluzione non tocca la parte più grave del problema, che si colloca nella fase delle indagini preliminari, quando il rapporto tra Gip e PM determina un tasso di accoglimen-



to delle richieste della Procura (intercettazioni, proroghe intercettazioni, proroga indagini, convalida intercettazioni urgenti) che varia tra l'85% e il 99%. Ecco perché la facciamo 'sta riforma. “La sensazione è che questa riforma sia come il ponte sullo stretto della giustizia: serve a chi la fa”. È un po' l'equivalente di “è tutto un magna magna”, una scivolata nel qualunquismo puro insomma. Basta solo ricordare che la riforma oggi al vaglio dei cittadini è stata in passato sostenuta dalla sinistra e che tra i suoi attuali sostenitori vi sono personaggi del calibro di Augusto Barbera, Stefano Ceccanti, Nicolò Zanon, accusare i quali di agire per squilibrare i poteri dello

Stato o per proprio tornaconto personale è, francamente, un poco troppo pure per PIF. “Mi son dovuto documentare molto su questo referendum rispetto agli altri”. Viene da dire, pensa se parlavi d'istinto! Ciascuno ha il sacrosanto diritto di dire ciò che vuole, ciò che pensa e ciò che voterà. Ed ha pure il diritto di romanzare, rendere ironico e persino iperbolico il suo racconto. A questo diritto però corrisponde una responsabilità: quella di distinguere con chiarezza le opinioni dai fatti, avendo cura, prima, di chiarirsi per davvero.

*Avvocato penalista

La giustizia secondo Giovanni Storti

E questa volta c'è poco da ridere

Marianna Caiazza*

SEGUE DALLA PRIMA

Tanto basta per aver, a suo dire, dimostrato autorevolmente la fallacia delle argomentazioni di giuristi, avvocati, magistrati e tecnici che da ogni dove, oggi come sessant'anni fa, avvalorano le ragioni del Sì. Basta poco, sui social: un esempio banale, meglio se divertente, poi un sorriso beffardo e una frase spiazzante a chiusura. “Ma vi sembra sensato scegliere i propri collaboratori per una cosa come può essere un film estraendoli a sorte? Ebbene, questa è la proposta del Governo per la nuova riforma della giustizia”. Ma non finisce qui. Il CSM, canzona il comico, “si striplica, e una parte di questi membri verranno indicati dal Governo”: “un azzardo molto pericoloso, per cui al referendum voterò no”. Non serve dire altro: è pioggia di likes. Oltre 6mila commenti e 12mila repost. “Dio benedica quest'uomo”. “Grande!!!”. “Fenomenale”. “E se non lo capiscono così, siamo proprio al capolinea”. È un bel salto di qualità se si considera che il precedente video sulle querce di condivisioni ne ha avute appena 120. E scherziamoci su, perché altro non si può fare: la forza di un video come questo sta nella sua semplicità. Una semplicità cui, ad essere franchi, non è possibile rispondere a tono. Perché i temi della riforma sono complessi, le norme costituzionali vanno lette e le distorsioni del sistema conosciute e spiegate. Non trova – questa a Storti piacerà – terreno fertile l'argomentazione per cui le storture del nostro sistema derivano da un retaggio fascista, in parte superato con il rito accusatorio negli anni Novanta ed in parte ad oggi perdurante per il mancato adeguamento al codice Vas-



salli delle leggi sull'ordinamento giudiziario. O quella per cui con la Riforma non si toccano i principi costituzionali a presidio della magistratura sin dalla loro enucleazione nel 1948: soggezione dei giudici unicamente alla legge, autonomia e indipendenza da ogni altro potere, inamovibilità. Articoli 101, 104 e 107 della Costituzione. Immutati. Né si può spiegare con altrettanta facilità che le modifiche costituzionali, anche nell'idra a tre teste che teme il comico, man-

tengono inalterate le maggioranze delle componenti togate: 2/3 nei due CSM, 9 su 15 nell'Alta Corte Disciplinare. Non più eletti – perché è ciò che favorisce l'odioso fenomeno del correntismo – ma sorteggiati secondo legge ordinaria tra chi per merito e non per orientamento politico deve decidere di trasferimenti, valutazioni di professionalità, disciplinare. Quanto ai laici, che sono da sempre garanzia non di controllo ma di bilanciamento, ci sorprende la sorpresa di

Storti: la novità è anche qui nel sorteggio, ma non nel bacino di selezione, che rimane lo stesso, perché essi sarebbero individuati, come già avviene, tra giuristi esperti dal Parlamento in seduta comune (e non certo dal Governo, come sosterebbe il comico). Difficilmente banalizzabile è poi la circostanza che il CSM non è organo politico, bensì di alta amministrazione. Ma avuta presente questa premessa, qualche esempio da tirare fuori dal vaso lo troviamo anche noi. Esistono tecniche diversificate per la selezione di soggetti nei più vari campi scibili, e non a caso: esse cambiano in funzione dello scopo che perseguono. Se si tratta di operare scelte valoriali, che implicano il contemperamento di interessi confliggenti, è imprescindibile l'elezione di rappresentanti che rispecchino la pluralità di posizioni coinvolte: il Parlamento va eletto perché deve rappresentare molteplici interessi eventualmente contrapposti; se non fosse eletto, non sarebbe più in grado di svolgere la funzione principe che gli è attribuita. Se si tratta invece di apprezzare le capacità tecniche o professionali per un determinato compito, non vi sarà l'elezione, ma un concorso, un esame, una prova, un casting. Non si elegge un medico, non c'è dubbio, così come non si elegge un attore per un film. Quando, infine, la compagine tra cui scegliere è egualmente meritevole, valida e competente per uno specifico compito prefissato, il sorteggio è lo strumento d'elezione. E allora, con a mente la premessa di cosa sia e cosa non sia il Consiglio Superiore della Magistratura – non un organo di rappresentanza politica, ma di pura gestione amministrativa – il timore di Giovanni Storti verso l'abbandono al caso di qualcosa di più importante di un film è mal riposto. Resta il nostro, di timore. Quello che si sminuisce e si banalizza, tra una risata e l'altra, ciò che tutti noi siamo chiamati a decidere tra poche settimane, facendo uso del principale strumento di garanzia democratica a nostra disposizione. Mica pizza e fichi (d'india).

*Avvocato penalista

IL PARADOSSO

PARISI E L’ACQUA DISTILLATA
CHE AUTOGOL PER IL NO

È la dimostrazione che distinguendo le funzioni, ma non anche le carriere, quel che rimane è un prodotto omeopatico, dall’effetto placebo

Lorenzo Zilletti*

SEGUE DALLA PRIMA

Otto anni più tardi, nel 2016, fu la volta del *niet* al referendum costituzionale cd. Renzi-Boschi: la contrarietà di Parisi trovò sfogo, in quella contingenza, sulle pagine de Il Fatto Quotidiano, in adesione a un appello ostile alle riforme *soi disant* “che riducono la democrazia”. C'erano, insomma, tutti i presupposti perché anche stavolta l'esimio scienziato si schierasse dalla parte di chi avversa il cambiamento. Sullo spauracchio della magistratura sottomessa al potere politico, un noto Comitato del No ha investito copiose somme di denaro per tappezzare con maxiposter stazioni ferroviarie e fiancate di autobus del servizio pubblico cittadino. Il professore, pur assorbito da fisica delle particelle, teoria dei campi, cromodinamica quantistica, vetri di spin e altre simili amenità che per noi comuni mortali sono pianeti irraggiungibili, dev'essersi imbattuto in qualche posterone: sobbalzando davanti a cotanta profezia di sciagure, che anche noi del Sì auspicheremmo mai si avverassero, Parisi dev'essersi indotto a far sapere la sua, in materia referendaria. Stavolta, rinunciando alla carta stampata, ha puntato più in alto intraprendendo la nebulosa via dei social, ove si gode di audience certamente più



cospicua rispetto a quella del travagliesco Fatto Quotidiano. Di lì quel reel, che chi scrive ha visto pubblicato sotto l'insegna di Magistratura Democratica, in cui il premio Nobel chiede retoricamente agli smanettoni come noi se accetterebbero la regola dell'assegnazione per sorteggio dei prestigiosi riconoscimenti dell'Accademia di Svezia, comparandola un po' avventatamente alle previsioni della riforma per la composizione dei due nuovi

CSM. Con tutta la più alta stima che si possa nutrire per i consiglieri del CSM - tra quelli maggiormente votati vi furono, in diverse consiliature, Davigo, Palamara e Di Persia - il paragone del seggio a Palazzo Marescialli con il riconoscimento intestato all'inventore della dinamite, ci sembra davvero una *boutade* degna di miglior causa. Dal nostro angolino di modesti penalisti, ci sentiremmo - col tremore ai polsi, s'intende - di suggerire al nostro illustre fisico di approfondire il



Il Macaron

STOCASTICA: fisica delle particelle applicata al processo di parti

L.Z.

merito della riforma costituzionale. La sua indiscussa e giustamente indiscutibile *autoritas* di scienziato gli consentirebbe di trattare separazione delle funzioni e separazioni delle carriere alla stessa stregua con cui egli mise a confronto, qualche anno fa, la medicina omeopatica con quella allopatica (domandandosi tra l'altro perché l'omeopatia riscuotesse tanto successo, specialmente a sinistra). A dargli il destro, fu un progetto di legge di quella parte politica inteso a rendere rimborsabili dal servizio sanitario nazionale le spese mediche sostenute per le medicine cd. alternative. Citiamo direttamente da lui: «Se prendiamo una goccia del preparato puro, la mettiamo nell'oceano Pacifico, agitiamo il tutto, riprendiamo una goccia del Pacifico e la rimettiamo nell'oceano Atlantico, rimescoliamo il tutto, abbiamo un ottimo preparato omeopatico». Tuttavia, sostiene Parisi, «il preparato finale non è distinguibile dall'acqua distillata mediante nessuna analisi di tipo chimico, fisico e biologico. Se ciò non fosse, dovremmo ben stupircene, in quanto non si tratta altro che di acqua distillata». È la migliore dimostrazione che distinguendo le funzioni, ma non anche le carriere, di giudici e pubblici ministeri, quel che rimane è un prodotto omeopatico, dall'effetto placebo. La nostra giustizia ha bisogno di ben altre cure.

*Avvocato penalista

Emilia Vera Giurato*

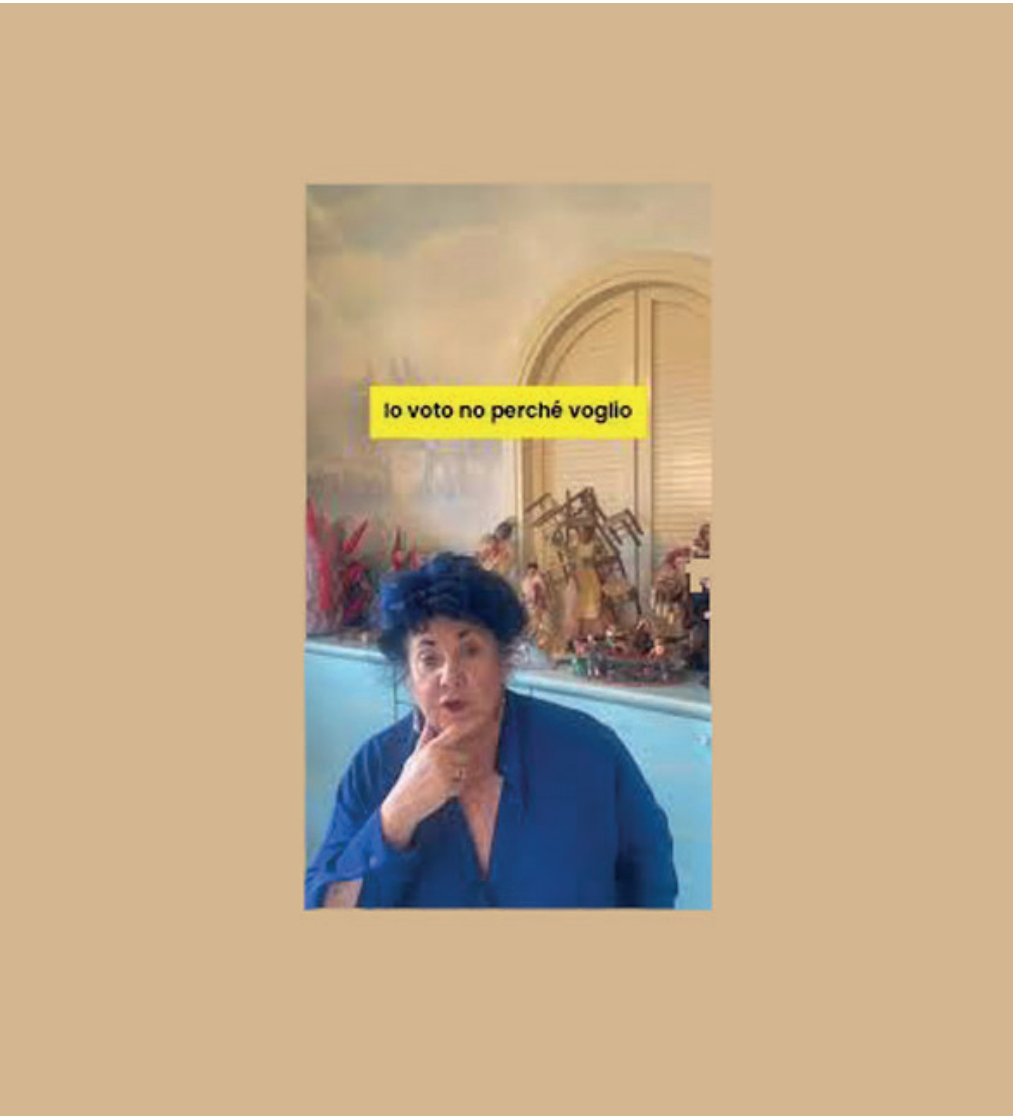
SEGUE DALLA PRIMA

Ma la strategia di seduzione non convince, per modi e contenuti, incapaci di superare l'esame della sostanza della riforma, ossia dell'insieme di norme, accuratamente modificate dal Legislatore, per garantire l'equilibrio tra le parti processuali, di fronte al Giudice “terzo ed imparziale”; che la Costituzione prevede, che è diventato imprescindibile con l'avvento del processo accusatorio ma che, ancora oggi, non è reso effettivo, con tutte le conseguenze e distorsioni che ne derivano. La chiamata alle armi si condensa in pochi minuti; l'interprete, con un tono che vorrebbe essere appassionato ma risulta spento dalla lettura di un testo preconfezionato, “prega” il suo pubblico di andare a votare e di votare No. Forse l'appello sarebbe stato più convincente senza l'aiuto del testo scritto. D'altronde, un'attrice, convinta delle proprie ragioni, per registrare due minuti, non avrebbe avuto certamente bisogno di un testo da leggere. Ed allora, vien da chiedersi se Marisa Laurito ci creda, davvero, in quello che sostiene o se, piuttosto, non stia recitando il ruolo assegnatole da una regia - politica o parapolitica, poco cambia - di cui condivide, magari, un'impostazione generale, senza aver troppo approfondito il delicato compito che è stata chiamata ad assolvere. Le argomentazioni utilizzate per dissuadere gli elettori a fornire un contributo, ragionato e consapevole, a favore della riforma sono dirette, apodittiche, disancorate da dati concreti o spiegazioni logiche idonee a favorire la comprensione. Dal prisma delle illusioni vengono fuori effimere suggestioni che alimentano scenari apocalittici, paventano la perdita irreversibile di diritti ed un non meglio identificato squilibrio di poteri che deturperebbe la nostra democrazia. In particolare, Laurito lamenta che la riforma non si occuperebbe dei veri problemi della giustizia, quali la mancanza di risorse o la eccessiva lungaggine dei processi. È vero.

La legge
va adeguata
con cura
alle esigenze
della società
che si evolve

Perché questo non è l'oggetto della modifica costituzionale, essa non renderà il processo più breve ma più giusto; ed è questo il pregevole fine a cui aspira, come traguardo di civiltà. Inoltre, confondendo la separazione delle carriere con quella delle funzioni, afferma che i passaggi da un ruolo all'altro sarebbero all'incirca 30 ogni anno ed aggiunge, che “non è che si cambia la Costituzione solo per trenta magistrati”, con una mal riuscita opera di immedesimazione nei panni di chi mastica le questioni giuridiche come pane quotidiano e calca, ogni giorno, le aule dei Tribunali. Denuncia l'aumento del “controllo della politica sui magistrati” e sovrappone, con singolare disinvoltura, il concetto di “separare” con quello di “indebolire”; la magistratura, a suo dire, se vicesse il Sì, sarebbe “più esposta alle pressioni del potere politico”. Come? Non è dato sapere. Ignora, evidentemente, nel recitare il suo copione, che il testo di legge, non solo non prevede ma addirittura non lascia spazio ad alcuna forma di controllo o di condizionamento da parte della politica; le due categorie di magistrati saranno separate ma senza che siano, in alcun modo, modificati i rispettivi ruoli e funzioni. I giudici saranno più forti di quanto non siano oggi, in quanto liberi da influenze (possibili, probabili e reali, per come ci riferisce la storia giudiziaria degli ultimi anni) derivate dall'appartenenza alle correnti che, da ambiti di aggregazione culturale, sono diventate dei veri e propri centri di potere. Ciò che Marisa Laurito forse non vede è che, mentre profetizza il controllo (infondato) della politica sulla magistratura, quest'ultima è già da decenni ostaggio della sua politica interna che opera come un veleno, capace di intossicare l'intero sistema. Un effetto? La percentuale di errori giudiziari e di ingiuste detenzioni che connotano, assai negativamente, il panorama italiano. Il testo riformato non

offre, invero, alcuno spiraglio a forme di controllo esterno alla magistratura, mirando a riportare in equilibrio il suo as-



setto interno, fortemente compromesso. E, contrariamente a quanto affermato, la ricaduta sui cittadini avrebbe solo aspetti positivi; processi giusti, un sistema sano, margini di errore ridotti ad inevitabili eventi fisiologici, rispetto ad una condizione divenuta ormai tragicamente patologica.

Marisa cara, non lo so se la nostra Costituzione sia “la più bella del mondo”; so, però, che la legge più perfetta che si possa im-

*Avvocato penalista

LO STORICO MEDIEVALISTA PER IL NO

Alberto de Sanctis*

IL VIDEO DI BARBERO DALLA STORIA ALLA FANTASTORIA

Da uno storico del suo valore ci si aspettava qualcosa di diverso di una sceneggiatura di un film fantastico

La Storia, quella vera, verrà scritta dal popolo sovrano il 22 e 23 marzo

I temi del referendum costituzionale non sono e non devono essere di esclusiva competenza di magistrati, avvocati e giuristi. Rifuggo da quell'idea elitaria per la quale dovrebbero parlare solo gli esperti - che comunque, sia chiaro, è bene ascoltare - e anzi credo che sia giusto che il dibattito si estenda il più possibile, coinvolgendo tutte le componenti della società civile. Quindi bene ha fatto Alessandro Barbero, storico medievalista e grande divulgatore, ad esprimersi in un video diffuso sui social attraverso il quale, con argomenti semplici, talvolta semplicistici, e con la sua accattivante mimica, dichiara orgogliosamente di votare No. L'esordio, scandito con il suo proverbiale e ammiccante sorriso, allude ad un'appartenenza politica comune a tutti i potenziali ascoltatori. Dopo aver sostenuto la tesi della polarizzazione destra-sinistra del referendum dice: "Certo io sono di sinistra, questo lo sanno tutti, tutti quelli che mi conoscono, ma proprio per questo che bisogno c'è e a cosa serve che io dica a tutti "Anch'io voterò no"? Sai che novità!".

Invece, se ne avverte il bisogno. Questa riforma affonda le sue radici nel pensiero progressista e riformista. È fortemente ispirata, nella creazione di un pubblico ministero indipendente dal potere esecutivo, alla riforma dell'ordinamento giudiziario portoghese intervenuta dopo la rivoluzione dei garofani, di ispirazione socialista, che sconfisse la dittatura di Salazar di stampo fascista. E sono tanti gli esponenti politici di sinistra che oggi, dissentendo dalla scelta dei vertici del PD, si sono espressi a favore della riforma (molti di loro appartengono al gruppo Libertà Eguale). Basti citare Augusto Barbera, già deputato del PCI e Presidente della Corte Costituzionale: "C'è persino chi afferma con evidente ignoranza che con la separazione delle carriere si torna al fascismo, quando è vero il contrario. L'appartenenza di tutti i magistrati alla medesima carriera è funzionale al processo inquisitorio previsto dai codici fascisti". Semmai, questa riforma è incompatibile con tutti i totalitarismi, di destra o di sinistra, fascisti o comunisti. Certo non si ispira al modello cinese o sovietico di giustizia.

Barbero poi utilizza un grande classico degli argomenti del No: la separazione delle carriere esiste già e non c'è bisogno di una riforma costituzionale. Non è vero. Adesso c'è una separazione delle funzioni tra pubblico ministero e giudice, con limitate possibilità di "trasmigrazione", ma la carriera rimane unica. L'organo di governo autonomo, che decide il destino delle loro carriere, delle promozioni, delle assegnazioni, delle nomine degli uffici direttivi, è comune a chi accusa e chi decide l'innocenza e la colpevolezza dell'imputato. La possibilità concreta di essere il giudice condizionato da questa comune appartenenza, dalle relazioni associative e tra correnti, è piuttosto significativa. La vicenda Palamara e la testimonianza di decine di magistrati spiegano quel deterioro fenomeno sociale che va sotto il nome di "degenerazione correntizia", come l'ha definita il Presidente della Repubblica Mattarella che denunciò nel 2019 "un coacervo di manovre nascoste nella convinzione di poter manovrare il CSM".

Secondo Barbero, al centro della riforma c'è addirittura la "distruzione" del CSM così come è stato voluto dai "padri costituenti". Trovo innanzitutto disarmante questo "mantra" dei "padri costituenti" (peraltro, c'erano anche le madri, spesso dimenticate), descritti come se fossero dei sacerdoti di una religione pagana depositari della Verità, con la Costituzione vista come un oggetto esoterico da conservare in una teca e venerare. Quelle madri e quei padri costituenti erano, invece, dei "laici visionari". Non guardavano nemmeno all'Italia prefascista, non erano dei semplici restauratori della vecchia democrazia di inizio secolo. Sono stati in grado di proiettare l'Italia nel futuro, definire i principi generali di una moderna democrazia, disegnare l'architettura degli organi costituzionali. Ci hanno regalato una Costituzione meravigliosa che adesso è nostro compito ravvivare, riaffermandone i principi fondanti e completare il percorso di realizzazione del giusto processo. Perché la Costituzione deve essere viva, pulsante, dinamica, reale. Questo è il vero riformismo. Non ci serve un simbolo inutile da mettere nel cassetto e da estrarre solo per sventolarlo in faccia al nemico politico di turno. Ed allora la separazione delle carriere significa consolidare i principi, già esistenti

nella Costituzione, del diritto di difesa e del giusto processo, che esprimono l'esigenza "elementare" di avere un giudice imparziale ma anche "terzo", distante anche nel percorso di carriera dal pubblico ministero e dalla difesa, soggetti processuali che devono essere collocati in una posizione di assoluta parità. Peraltro, lo sdoppiamento del CSM non indebolisce affatto la magistratura, come afferma Barbero in un altro passaggio del suo video, ma la rafforza. Se fosse vera la tesi dietrologica di una guerra apocalittica della politica contro la magistratura, sarebbe altamente ingenuo creare addirittura due CSM, una sorta di mostro con due teste, per rimanere nel genere fantastico. Due teste capaci di sputare fuoco contro disegni di legge non graditi attraverso i pareri non richiesti, in linea con quella consuetudine, alla quale ci siamo abituati, attraverso la quale il CSM di oggi si atteggia ad abusiva "terza camera" della magistratura ed influisce sul percorso parlamentare di approvazione delle leggi. La verità, spegnendo per un attimo la televisione perennemente sintonizzata sul canale dedicato ai film fantastici di genere distopico, è un'altra: le proporzioni interne tra magistrati e laici rimarranno inalterate con una netta maggioranza dei primi (2/3) e l'art. 104 conserverà intatto il principio dell'indipendenza della magistratura



da ogni altro potere, principio azionabile davanti alla Corte Costituzionale per dichiarare illegittima qualsiasi legge ordina-

ria in senso contrario. Insomma, la famosa "manina" pronta a sovvertire l'ordine democratico verrebbe immediatamente afferrata e rimessa al suo posto dal supremo giudice delle leggi.

Il crescendo di Alessandro Barbero lo porta a dire - sbagliandosi di grosso - che sarà il Governo (falso), e non il massimo organo elettivo della nostra democrazia come il Parlamento in seduta comune (vero), a scegliere attraverso un sorteggio temperato i componenti laici dei due CSM. Non prende nemmeno in considerazione la prospettiva, egregiamente spiegata da Andrea Mirenda, magistrato e componente del CSM, che i magistrati sorteggiati possano finalmente limitarsi ad essere soggetti soltanto alla Legge, così come insegna la tanto amata Costituzione, e non anche agli elettori e alle correnti politicizzate. Secondo Barbero, "il governo potrà di nuovo, come in uno stato autoritario, dare ordini ai magistrati e minacciarli di sanzioni". Insomma, i due CSM con 2/3 di magistrati e l'Alta Corte Disciplinare con nove magistrati su quindici componenti non saranno in grado di arginare, seguendo il copione di un film immaginario, l'occupazione militare da parte delle forze governative. Una sorta di colpo di stato a suon di "ordini" e "minacce". Da uno storico del suo valore ci si aspettava qualcosa di diverso di una sceneggiatura di un film di fantastoria. La Storia, quella vera, la scriverà il popolo sovrano il 22 e 23 marzo.

*Avvocato penalista